



Accademia di Belle Arti di Urbino

Arturo Schwarz

Da Spinoza a Malatesta, passando da Breton

Allocuzione all'Accademia di Belle Arti di Urbino

È sempre con emozione che mi rivolgo a un'assemblea di giovani, in particolare, quando questi sono studenti. Mi viene in mente un passo del discorso di André Breton agli studenti della Yale University nel 1942; diceva: "Il Surrealismo, lo ripeto, è nato da un'affermazione di fede senza limiti nel genio della gioventù"; continuava ricordando gli esempi di Lautréamont (morto a 24 anni), Jarry, che a 15 anni scrisse il suo *Ubu Roi*, di Rimbaud che concluse la sua opera a 18 anni, di Novalis, che morì a 30 anni e di Saint-Juste, ghigliottinato a 27. Gli avvenimenti del '68 ce ne hanno dato un'ulteriore conferma, sempre che questa fosse necessaria.

Ho menzionato il Surrealismo e Breton, il poeta che mi ha portato da Mallarmé a Errico Malatesta; lasciatemi raccontare il ruolo avuto da Breton nella mia evoluzione intellettuale.

Nel 1939 vivevo in Egitto, quando compii il mio quindicesimo compleanno mi regalarono venti piastre. Mi precipitai alla libreria francese e scoprii un libretto bianco, molto semplice, con il titolo in verde: *Le Révolver aux cheveux blancs* il cui titolo mi intrigò a tal punto che decisi di acquistarlo. Dello stesso autore, a me sconosciuto, trovai anche i Manifesti del Surrealismo. Ignoravo tutto di André Breton e del Surrealismo; la quasi totalità del regalo di compleanno sparì. I Manifesti costituirono per me un testo fondamentale, mentre le poesie del *Révolver* mi rivelarono un mondo immaginifico totalmente nuovo. Nessun altro libro mi aveva tanto emozionato. Devo dirvi che all'epoca scrivevo - quando riuscivo a sprofondare in uno stato di trance - dei testi "poetici" che scoprii più tardi essere stati scritti seguendo la stessa modalità di scrittura automatica adottata dai sur-



Accademia di Belle Arti di Urbino

realisti. Sono stati gli scritti teorici e la poesia di André Breton a darmi una conferma, anche a livello teorico, dell'ammirazione e della deferenza che nutro per la donna - sentimenti che sono nati quando ho avuto la fortuna di provare, per la prima volta a 16 anni, l'incanto dell'amour fou. Credo che le mie poesie e i miei saggi, così come le ricerche intraprese nel campo dell'antropologia, la psicologia, i miti e le leggende, i testi su l'alchimia, il tantrismo, il taoismo e la Kabbalah, abbiano tutti avuto come unico fine quello di ritrovare i contorni luminosi e iniziatici della donna e dell'amore.

Vedo nel sentimento dell'amore l'aspetto emotivo della pulsione vitale di cui l'erotismo è la dimensione estetica. Alcuni miei libri quali L'arte dell'amore in India e Nepal (1980), L'amore è l'erotismo (1981), Il culto della donna nella tradizione indiana (1983), La luce dell'amore (1986), La concezione surrealista dell'amore (1989), non avrebbero probabilmente mai visto la luce senza l'insegnamento di Breton.

Il mio orientamento politico è stato determinato dalla lettura, tra gli altri, del Secondo manifesto del Surrealismo e del Discorso al Congresso degli scrittori. Nel 1944, in Egitto, fui, ad Alessandria, tra i fondatori della sezione egiziana della Quarta internazionale. Nel 1949, fui tra i cinque promotori dei primi gruppi trotskisti del dopoguerra in Italia dove ero appena arrivato, dopo essere stato liberato dal campo di internamento d'Abukir, per essere espulso verso il mio paese d'origine. Dal 1967 milito nel gruppo anarchico che si è formato attorno alle riviste A, e il Libertario collaborando ai loro periodici. Il pensiero anarchico, mi preme precisarlo, contrariamente all'immagine che ne dà la stampa borghese, non ha nulla a che fare con la violenza e il terrorismo per la semplice ragione che l'anarchico capisce un fatto incontrovertibile: non è possibile raggiungere il fine che si propone - una società fraterna e libertaria - con un mezzo che nega proprio questo fine. L'etimologia stessa della parola, a-narcos, rivela il



Accademia di Belle Arti di Urbino

proposito dell'anarchico: il privativo a indica la negazione, in questo caso, della gerarchia (arcos) e quindi, il rifiuto del principio d'autorità. Per dirlo con le parole del Buddha, ogni essere deve essere la propria lampada. Il mio libro Breton, Trotzky e l'anarchia (1974) testimonia l'importanza che ha avuto per me l'esempio di intransigenza morale e di chiarezza politica di André Breton. La mia attività di collezionista, critico e storico d'arte, si pone anch'essa sotto il segno ascendente di Breton. Il suo libro Il Surrealismo e la pittura ha fatto molto più che far scoprire - al giovinetto che ero quando ebbi la fortuna di leggerlo - un universo che gli era allora totalmente sconosciuto. Il suo saggio, Phare de la Mariée mi incitò a scrivere - e a dedicargli - La sposa messa a nudo in Marcel Duchamp, anche (1967). Le sue riflessioni su Man Ray m'indussero a elaborare la monografia Man Ray, il rigore dell'immaginazione (1977). Successivamente vennero saggi su Gustave Moreau, Arp, Max Ernst, Masson, Tanguy ed altri ancora, e le grandi mostre "Arte e Alchimia" (Biennale di Venezia, 1986), "I surrealisti" (Palazzo Reale di Milano, 1989), per citarne solo due tra le più importanti.

A Breton spetta l'onore di avere dilatato il nostro orizzonte gnoseologico alle dimensioni dell'arte, della poesia e dell'amore, dove ha riconosciuto un'unica modalità sapienziale. A lui dobbiamo essere grati per avere rivalutato l'onirico, il meraviglioso, l'erotico, presente in tutte le grandi espressioni artistiche.

Egli ha allargato il nostro mondo visivo e concettuale alla misura dell'homo ludens esplorato da Huizinga. Colgo l'occasione per ricordare che il Surrealismo non è stato una nuova scuola letteraria, una nuova corrente artistica o un nuovo movimento politico. Il Surrealismo è nato - ed è - come un'altra filosofia della vita che ha fatto sua l'ingunzione scolpita sul corridoio del tempio di Apollo a Delphi: gnothi seaton: conosci te stesso. Il surrealista infatti ha l'ambizione smisurata di cambiare il mondo e la vita,



Accademia di Belle Arti di Urbino

ma per riuscirci è conscio del fatto che, prima, è necessario capire se stessi. Non si può pretendere di innestare una palingenesi se non si è cambiato se stessi. Questo implica conoscersi, esplorare il proprio inconscio, che, come la parte sommersa dell'iceberg, rappresenta i nove decimi della nostra personalità.

Da qui l'interesse del surrealista per ogni fenomeno che aiuti a scoprire l'elemento più profondo della nostra psiche. Si spiega così l'importanza data al sogno, agli stati psicopatologici, alla scrittura e alla pittura automatica, e cioè eseguite senza alcun controllo o censura di carattere etico o estetico. L'indagine rivelerà il ruolo iniziatico della donna e dell'amore. Infatti la conoscenza del Sé implica la presa di coscienza del fatto che siamo tutti androgini, a livello psichico, maschio e femmina allo stesso tempo. Essere governati esclusivamente dal principio femminile o maschile significa essere unilaterali e quindi vivere nell'errore. Non a caso, tutte le divinità sono androgine: l'essere solo maschio o solo femmina implica essere metà della perfezione.

La perfezione è raggiunta soltanto quando il maschile e il femminile convivono in un solo essere. Per dirla con Mao, la donna rappresenta l'altra metà del cielo, oppure, per citare un testo della Kabbalah, la donna è il futuro dell'uomo, così come l'uomo è il futuro della donna. Si raggiunge questa consapevolezza soltanto se si ha la fortuna di essere follemente innamorati ed essere ricambiati con uguale passione. Solo così l'amante, identificandosi con il suo partner, è in grado di scoprire l'altra metà della propria personalità.

Vi è un libro a cui l'autore ha dedicato tutta la vita e che ha avuto per me un impatto altrettanto iniziatico: l'Etica di Baruch Spinoza. Se ritengo ancora oggi - e sono passati ben 63 anni dalla prima lettura - che Spinoza sia il filosofo più attuale e più radicale di ogni altro, è perché la sua sconvolgente visione uni-



Accademia di Belle Arti di Urbino

taria dell'esistente è il punto di partenza per l'attuazione delle tre aspirazioni fondamentali di ogni individuo: l'esigenza di libertà, il bisogno di felicità, la sete di trascendenza.

La visione spinoziana del tutto si riassume nella celebre frase che annulla la dicotomia tra creatore e creatura stabilendo che esiste soltanto una natura, che a seconda delle circostanze, è creatrice, "naturante" (naturans), oppure creata, (naturata). Le conseguenze di questa ontologia dell'universo - esposta nella prima delle cinque parti che compongono l'Etica - sono rivoluzionarie. L'idea, feconda e sovversiva tra tutte, di eliminare lo iato tra un ipotetico creatore e la sua creatura, libera l'essere dal principio di autorità: non è più necessario ipotizzare l'esistenza di un ente superiore al quale dobbiamo obbedienza e venerazione. Siamo noi stessi parte di questa entità, siamo noi stessi, sia "naturati" e cioè creati, sia "naturanti" e quindi creatori. Da semplici oggetti di un disegno divino diventiamo parte integrante e attiva di un disegno naturale e dato che "natura" è soltanto un altro nome per "divinità" - deus sive natura: "dio, ovvero la natura", seconda la fulminea formula di Spinoza - siamo creatori e creature contemporaneamente.

Si può misurare la portata sovversiva di tale affermazione quando la si ricolloca nel suo contesto storico: il Seicento fu un secolo in cui la religione era vissuta come un fondamentalismo violentemente intransigente. Basti ricordare che il sistema filosofico di Spinoza provocò la sua scomunica decretata dal consiglio rabbinico di Amsterdam e che un fanatico tentò di assassinarlo. A proposito dell'esemplare statura morale di Spinoza, giova ricordare che egli s'impegnò sempre, anche mettendo la propria vita in pericolo, nella lotta per il rispetto della verità e contro ogni fanatismo. Nel 1672, ad esempio, denunciò la barbarie (ultimi barbarorum) degli assassini dei



Accademia di Belle Arti di Urbino

fratelli De Witt - un caso Rosselli dell'epoca -. Spinoza visse da saggio illuminato e sereno la propria filosofia. Quando vinse una causa per una parte dell'eredità che gli era stata negata, la rifiutò asserendo che la sua felicità derivava dalla sua filosofia e non "dai piaceri, dagli onori, dalla ricchezza". Visse sempre poveramente e frugalmente e per preservare la propria indipendenza rifiutò anche una lauta pensione offerta da un suo ammiratore.

La visione olistica di Spinoza, che poteva sembrare soltanto una rivoluzionaria e audace speculazione filosofica, ha comunque trovato conferma nei più recenti sviluppi della fisica quantistica. Il teorema del fisico scozzese J. S. Bell, infatti, afferma che non esistono "parti separate". Tutte le "parti" dell'universo sono connesse in un modo intimo e immediato. Il fisico David Bohm propone, in un suo libro recente, il concetto di una totalità indivisa. Anche per lui, l'universo va inteso come una totalità unificata meno estranea all'uomo di quanto le precedenti impostazioni meccanicistiche lo presumevano. Secondo l'audace teoria della topologia quantica del fisico e matematico David Finkelstein, spazio, tempo, massa ed energia sono qualità secondarie, derivate da un'unica unità base dell'universo, la quale è un evento o un processo. L'antropologo Gregory Bateson esprimeva lo stesso concetto olistico quando affermava che "il mondo mentale - la mente - non è limitato dalla pelle. Si rende opportuna una certa umiltà, temperata dalla dignità e dalla gioia di essere parte di un qualcosa molto più grande".

Spinoza restituisce all'individuo, tra l'altro, la fiducia in se stesso, la dignità di diventare, per dirla con le parole di Gautama Siddharta, "la propria lampada." Nella terza parte dell'Etica, egli teorizza anche il diritto, anzi il dovere, di essere felice quando afferma "la gioia è la transizione dell'uomo da una minore ad una maggiore perfezione." Spinoza andava così



Accademia di Belle Arti di Urbino

all'incontro della morale corrente per la quale, essendo l'uomo frutto di un immaginario peccato originale, dobbiamo espiare questa colpa e vivere in una valle di lacrime. André Breton, il teorico del Surrealismo, era forse memore della lezione spinoziana quando scriveva "rifiuto tutta la dogmatica masochistica fondata sull'idea delirante del peccato originale nonché la concezione della salvezza in un altro mondo, con tutti i sordidi calcoli che essa vi annette." La visione pessimistica del nostro destino era - ed è ancora - così radicata da fare dire a Saint-Just, un secolo dopo la morte di Spinoza, nel suo discorso alla Convenzione del 1794, che la felicità era "un'idea nuova per l'Europa".

Nella quarta parte dell'Etica - che articola una filosofia della liberazione - Spinoza, contro la mortificazione del corpo, ricorda che il desiderio è l'essenza stessa dell'uomo. Viene così riconosciuto che, come l'amore è la dimensione emotiva della pulsione vitale, il desiderio e cioè l'erotismo, ne è la dimensione estetica. Soltanto l'amore, infatti - la fame di assoluto - permette di realizzare il nostro bisogno di trascendere la nostra solitudine, di esaudire la nostra esigenza di amare ed essere amati così da diventare tutt'uno con l'essere eletto acquistando, in tal modo, la completezza, sinonimo della perfezione attribuita alla divinità che è sempre bi-sessuale. Se l'individuo fosse soltanto maschile o femminile, sarebbe, come ho ricordato prima, metà della perfezione.

Nella seconda parte dell'Etica, Spinoza estende il concetto monistico dal livello cosmico a quello umano quando spiega che l'individuo non è un essere doppio composto da due entità eterogenee: lo spirito e il corpo. L'individuo è invece un insieme in quanto spirito e corpo sono parti costituenti d'un tutto indivisibile e, solo assieme realizzano la perfezione. Così Spinoza non adopera mai il termine anima - che potrebbe rimandare a una realtà indi-



Accademia di Belle Arti di Urbino

pendente - ma sempre e soltanto mens (spirito). In questo senso si esprime, quando, il 20 novembre 1655, scrive a Henry Oldenburg, uno dei suoi corrispondenti, "la mente umana in quanto finita comprende soltanto il corpo umano".

Si potrebbe dire che il corpo è il modo di essere dello spirito, parafrasando il noto detto di Friedrich Engels per il quale, il moto è il modo di essere della materia (Dialettica della natura). Per dirla con lo Zohar - il testo cardinale della Kabbalah che forse ha ispirato Spinoza - il rapporto tra lo spirito e il corpo è quello tra la fiamma e la candela, la prima non esisterebbe senza la seconda. Nella grandiosa visione olistica spinoziana anche l'arbitrario divorzio tra lo spirituale e il corporale - e di converso tra amore spirituale e amore carnale - scompare, se è vero, come propone il nostro filosofo, che l'essere umano è uno spirito cosciente del proprio corpo. Se l'amore significa conoscenza, e se la conoscenza è liberazione e quindi felicità, capiamo perché il fecondo disegno di Spinoza non è soltanto fonte di speranza, esso soddisfa anche la nostra sete di assoluto perché ricorda che all'inizio era l'amore, il desiderio.

Ho avuto la fortuna di conoscere molto da vicino la maggior parte dei protagonisti del movimento surrealista, tutti mi hanno aperto orizzonti nuovi. Tre mi hanno lasciato una lezione che vorrei condividere con voi, nella speranza che il loro insegnamento sia utile a voi come lo è stato per me. In tutti i tre i casi sono concetti molto semplici, ma forse, appunto per questa ragione, si ha tendenza a dimenticarli.

Marcel Duchamp mi ha fatto capire che la bellezza può risiedere anche nell'oggetto più banale. L'abitudine, la consuetudine di vederlo sempre sotto gli occhi, è come un velo che oscura lo sguardo che dovrebbe invece essere sempre vergine. Duchamp mi ha anche fatto diffidare di quello che i più ritengono una virtù, e cioè l'essere sempre perfettamente



Accademia di Belle Arti di Urbino

consistenti con se stessi e in ogni circostanza; tale atteggiamento porta all'intolleranza e al fanatismo. L'inconsistenza è fonte di tolleranza; equivale al riconoscere la complessità del mondo.

Il mondo dei valori non è un mondo dominato dalla polarità della logica aristotelica. Oggi siamo nell'era della fisica quantistica governata dal Principio di indeterminazione di Heisenberg. L'inconsistenza vuole essere il rifiuto di fare, una volta per sempre, la scelta fra valori apparentemente antagonisti. L'inconsistenza è un tentativo di ingannare la vita.

La vita ci pone continuamente di fronte a situazioni alternative, ci mette di fronte a due porte: su entrambe c'è scritto Entrata, ma su nessuna Uscita.

Una volta entrati siamo costretti ad andare avanti fino alla fine. Un'inconsistenza ragionata non tenta una sintesi tra due estremi, perché tale sintesi non esiste. L'inconsistenza ragionata esalta invece le contraddizioni e trae il suo dinamismo proprio dalle loro tensioni.

Il mondo artistico sta vivendo oggi una doppia, mortale, ambiguità. Si sta manifestando un odio delle arti plastiche che esigano un certo grado di manualità. Con il pretesto di volere respingere il formalismo dell'arte per l'arte, si è giunti a una forma d'arte contro l'arte. Una nuova, auto-proclamatasi avanguardia, ha infatti tutte le caratteristiche della più trita accademia: ripetizione dell'identico, sia del tema che della forma; ricorso al monumentale e lo smisurato; accento sul decorativo; ambizione di scandalizzare ad ogni costo; mancanza totale di autentica ispirazione. Vi è più arte e poesia in un acquarello di 20 cm quadri di Paul Klee che in 20 metri di tele stampate di Buren. Jeff Koons pensa di scandalizzare con opere di schietta pornografia, mentre Cattelan vuole suscitare lo scandalo con le immagini del papa schiacciato da un meteorite, oppure esponendo, in una pubblica piazza, dei fantocci di bambini impiccati.



Accademia di Belle Arti di Urbino

Regna pure una completa confusione semantica totalmente inedita. Sotto la categoria di "arte plastica" si fanno entrare generi che hanno certamente una loro dignità artistica ma che nulla hanno a che fare con la manualità richiesta dalla pittura, dalla scultura o dal disegno e l'incisione. Ad esempio gli "Happening" sono semplicemente opere improvvisate (alla maniera del jazz) di mini-teatro e ricordo che quando assistetti ai primi Happening, a New York, nel 1960, Allan Kaprow, Claes Oldenburg, John Cage e Jim Dine erano d'accordo a definire questo mezzo espressivo come un "evento teatrale senza trama predeterminata". Allo stesso modo i Video appartengono alla cinematografia: le Installazioni alle sceneggiature; le opere realizzate con i tubi al neon, sono esempi di interior decoration; la body art è l'espressione di un narcisismo esasperato, spesso di impronta sado-masochista; nel migliore dei casi, si potrebbe definire la body art come una forma dell'arte dell'attore. Tutto questo mi porta a una riflessione sentita dal gentile e inventivo Man Ray. Se un artista vuole veramente rompere le regole, la prima regola è quella di conoscerle, anzi di padroneggiarle.

La riflessione di Man Ray mi porta a parlarvi di Arp e all'ultimo concetto che vorrei trasmettervi. Credo che pochi artisti abbiano saputo rompere tutte le regole della scultura tradizionale e, allo stesso tempo, modellare il proprio materiale con altrettanto amore e sapienza, con altrettanta sensualità mista a un'estrema conoscenza dell'intima struttura della materia. Egli riusciva a scoprire, e a rivelarci, la segreta euritmia della natura. La geometria fluida delle sue opere, i loro pieni e i loro vuoti evocano irresistibilmente la magica grazia del corpo femminile. Arp era una personalità totalmente fuori dal comune; aveva la saggezza di un anziano, le dita di un mago, gli occhi e la capacità di meravigliarsi di un bambino. A proposito dello sguardo infantile che portava sul



Accademia di Belle Arti di Urbino

mondo, vorrei raccontarvi un episodio vissuto. Avevo a casa una sua scultura intitolata L'idolo dei conigli. Nessuno tra i miei numerosi visitatori vide mai in quest'opera una qualsiasi somiglianza con un coniglio. Un giorno venne a trovarmi il figlio (7 anni) di una cara amica e appena vide la scultura esclamò "che bel coniglio!". Mi tornò in mente la frase di Deleuze: "L'arte permette di ridiventare bambini".

Per concludere vorrei, se me lo permettete, darvi un consiglio e farvi un augurio: cercate di recuperare lo sguardo vergine del bambino che intuisce a colpo d'occhio i segreti rapporti tra le cose. Con lo stesso spirito vi chiedo di avere il coraggio di rovesciare l'assunto Hegeliano e di credere che solo l'irreale è razionale. Ho accennato al ruolo iniziatico dell'amore e della donna, e del suo essere l'immagine della bellezza e la fonte della felicità. Credo quindi che il miglior augurio che posso farvi è di essere sempre follemente innamorati ed essere ricambiati con uguale fervore, perché, come insegna la letteratura kabbalistica, la donna è il futuro dell'uomo, come l'uomo è il futuro della donna. Grazie per la vostra pazienza.

Novembre 2004